



**COME CAMBIARE.** Il 22 settembre 2022, Uncem presentava il dossier sulla nuova PAC, in occasione della definizione del Piano strategico. Rileggerlo oggi, in mezzo alle dure “proteste dei trattori” - che ricordano molto quelle contro le “quote latte” e non solo - offre strumenti politici decisivi per uscire, o almeno provarci, dal pantano. Scrivevamo così - e ribadiamo oggi: La PAC del nuovo settennato richiede una serie di azioni che servano a portare i territori nella transizione dovuta alla crisi climatica e alla crisi energetica, alla crisi ecologica e alla crisi economica in atto. La pandemia ha accelerato molti processi in atto e i primi dati del nuovo Censimento dell'Agricoltura richiedono azioni incisive, molto diverse dal passato, per sostenere imprese agricole attraverso il primo e il secondo pilastro della PAC. Le proposte Uncem servono per evitare di chiudersi nel passato e restare ancorati a vecchi schemi. La PAC per i territori deve essere rivista. A partire da un tema centrale, per noi: la PAC non è solo agricoltura.

[tra proteste e proposte]

# Politica agricola comunitaria

# Dieci proposte Uncem per la nuova PAC

Il primo pilastro della PAC deve sostenere le imprese non solo di un'agricoltura intensiva. Che non è la sola "agricoltura" possibile. Il sistema dei "titoli" deve essere completamente ripensato. Crea oggi enormi sperequazioni tra le imprese. Tutti sappiamo bene che si sono generate enormi speculazioni e sperequazioni. Lo sanno anche le Associazioni di categoria. Diversi Comuni, nell'affitto dei pascoli di proprietà comunali, hanno messo in atto alcuni strumenti di contrasto a queste speculazioni e Uncem ha promosso in diverse occasioni anche degli strumenti di aiuto e modelli per gli affidamenti. Li possiamo offrire a tutti. I "titoli" devono essere ripensati. È necessaria una politica della convergenza più coraggiosa che vada ad aiutare chi produce rispetto a chi ha solo ettari.



# Il primo pilastro



Rurale vuol dire anche montagna e foreste. Non solo agricoltura. Occorre precisare meglio, nel Piano strategico nazionale, e poi in tutte le Regioni, il ruolo del “rurale”. Troppe Regioni hanno montato il PSR solo sull’agricoltura. Molte Regioni, al Sud in particolare, non hanno ancora speso metà dei fondi PSR 2014-2020. Incredibile. In più occasioni, nei Comitati di Sorveglianza del PSR degli ultimi anni, in tutte le Regioni italiane, molte osservazioni dei Rappresentanti della Commissione europea hanno ribadito che il PSR non è solo agricoltura. Li abbiamo ascoltati? Uncem ha sempre insistito. Montagna, Foreste, Agricoltura. Non solo a beneficio dei grandi e delle lobbies. Il secondo pilastro PAC è anche Montagna ed è anche foreste. A queste due sfere non possono essere destinate solo risorse residue dell’agricoltura intensiva e che sono già segnate per poche grandi aziende delle pianure.



# Non solo Agricoltura



Per le foreste al momento le quote destinate nel Piano sono assolutamente insufficienti. Cifre troppo basse per 12 milioni di ettari di Italia. Per il settore forestale, le componenti del PSR inserite devono seguire e permettere di attuare TUF e Strategia forestale nazionale. È necessaria una forte interazione del PSR per le foreste con i FESR di tutte le regioni: quello che non può fare il primo per le filiere forestali e per i cluster foreste (di imprese), deve poterlo fare il Fondo di Sviluppo regionale. E questo al momento non risulta, non viene riscontrato nonostante numerose sollecitazioni di Uncem. Grave poi che molte Regioni a oggi non attivino misure e risorse per la prevenzione degli incendi: si intervenga subito integrando i budget.



# Per le foreste!



La dotazione finanziaria destinata a Leader – come scritto anche dalla Commissione europea nelle osservazioni al Piano italiano trasmesso a inizio 2022 - è inferiore al minimo richiesto. Oltre agli interventi a sostegno delle start-up e degli investimenti non agricoli con output e dotazioni finanziarie molto limitati e ad un riferimento vago a contributi provenienti da altri fondi, Leader è indicato come il principale strumento per far fronte alle urgenti esigenze delle zone rurali italiane. Occorre aumentare le dotazioni finanziarie di Leader a un livello adeguato alle esigenze che è chiamato a soddisfare e a introdurre o rafforzare interventi complementari al di fuori dell'approccio Leader, ad esempio nell'ambito degli investimenti per beneficiari non agricoli, servizi di base e infrastrutture.



# Il ruolo dei GAL



Occorre lavorare per potenziare, con la nuova PAC, il supporto alle Associazioni Fondiarie. Sono nate in alcune regioni italiane, sono decisive per superare la frammentazione fondiaria, male storico, dannoso per tutte le aree montane. Rafforzarle vuol dire investire. Servono risorse per promuoverle, svilupparle, dotarle di assistenza tecnica, metterle in relazione con le imprese. È urgente inoltre un piano nazionale per la ricomposizione fondiaria: la frammentazione delle particelle è talmente elevata da bloccare completamente investimenti e nuove imprese in tanti territori montani. Serve un'azione nazionale sull'abbandono delle terre e sulle agevolazioni alla compravendita di terreni. Una normativa che permetta la fruizione agricola dei territori.



# Oltre la frammentazione





Una riflessione maggiore deve essere fatta, nelle sedi nazionale e regionali sull'uso delle risorse idriche. Le crisi idriche alle quali andremo incontro saranno gravi e metteranno a rischio il sistema delle imprese, se non vi sarà una presa di coscienza – e dunque investimenti – maggiori rispetto al passato. È un fatto culturale prima di tutto, che diventa istituzionale e operativo. Non basta dire “facciamo nuovi invasi”, se non cambia anche - con il resto - il sistema agricolo e in particolare l'agricoltura intensiva di pianura. La crisi climatica e la crisi ecologica sono da vincere insieme sostenendo le imprese che non possono “restare indietro” o essere costrette a chiudere.

# Uso dell'acqua



Altro aspetto centrale, sul quale soffermarsi, che vede la Commissione insistere, è il benessere animale. Affinché si raggiunga, è importante questo si unisca al benessere dei lavoratori (chiamiamo così la “condizionalità sociale”), dunque la forza delle imprese, all'impronta idrica e all'impronta carbonica. Benessere animale vuol dire investire su qualità degli allevamenti, protezione da ungulati e lupi (convivenza necessaria, ma da fare senza permettere che le imprese siano schiacciate), valorizzazione delle imprese stanziali nei contesti rurali più complessi, quali appunto le aree montane. “Impegni specifici di convivenza con la fauna selvatica” è la voce inserita da molte regioni, che deve essere rafforzata.



# Per il benessere animale





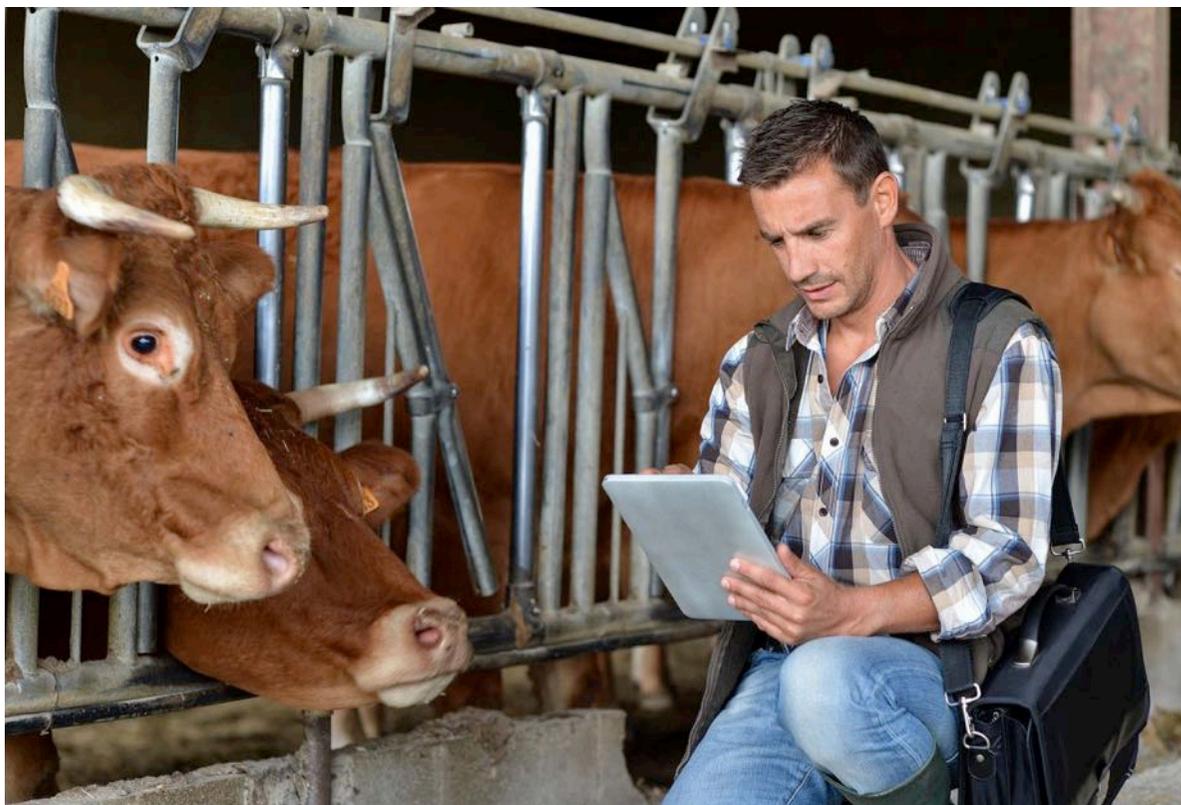
Come affermato in molteplici occasioni e documenti dalla “Rete della Pastorizia” – alla quale Uncem guarda con particolare attenzione e positività verso tutte le azioni messe in campo -, le aziende dedite alla pastorizia in Italia sono spesso piccole e micro, ma non assolvono solo al ruolo di produzione di prodotti agricoli: devono essere riconosciute anche e soprattutto per il loro ruolo sociale e ambientale, per cui occorrono misure specifiche nel secondo pilastro in connessione con il primo pilastro della PAC per un sostegno continuo e mirato a queste aziende, se si vuole approfittare dei benefici ecosistemici che esse apportano, con un minimo sforzo di messa a sistema. Per fare questo, occorre una visione di insieme del sistema agricolo italiano, basato sulla sostenibilità e la lettura dei punti di forza. Che tuteli la biodiversità e la riproduca trasportandola, produca alimenti di pregiato carattere nutrizionale, e spesso costituisce l’unica forma di attività imprenditoriale agricola nelle aree interne dell’Italia. Queste aziende di piccole dimensioni non riescono ad accedere ai benefici delle programmazioni dei Piani di sviluppo rurale e necessitano, senza se e senza ma, di misure ad hoc di accompagnamento. Questo tipo di approccio politico è da tempo applicato con evidenti positivi risultati in altre aree pastorali europee, in particolare in Francia e Spagna. Inoltre, per incoraggiare un ricambio generazionale nelle zone rurali, per le quali, spesso, vi è un rinnovato interesse nelle nuove generazioni, chiediamo l’istituzionalizzazione delle Scuole di Pastorizia che, come Rete Appia, si stanno avviando in via sperimentale in diversi territori italiani, anche in dialogo con altre realtà europee. E Uncem darà loro tutto il possibile supporto.

# Quale pastorizia

Rispetto alle risorse per la digitalizzazione, per l'informatizzazione dei processi, devono essere notevolmente migliorati i sistemi informativi regionali, agricolo e forestale. Al fine di mettere a disposizione delle imprese e dei beneficiari delle risorse dei sistemi informatizzati semplici e meno carichi di burocrazia rispetto al passato. Non sempre questo è legato all'investire più risorse. La semplificazione si fa con fiducia verso le imprese che trasmettono domande di sostegno o progetti, chiedendo meno documenti e orpelli burocratici. Meno check-list, meno tempo da perdere.



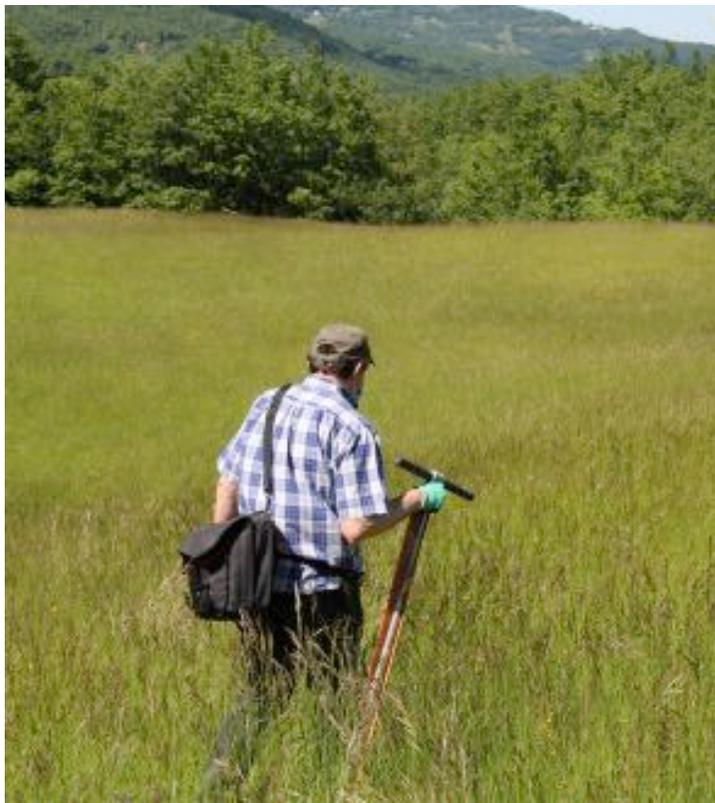
# La PAC digitale





Assistenza Tecnica: se serve a finanziare solo i Centri di Assistenza tecnica, le cifre sono eccessive in molti piani regionali, probabilmente cifre non opportune. Sarebbe necessario spostare il budget sulle misure di consulenza, Consulenza vera. Si potrebbe inserire qui il finanziamento di piani di pascolo, piani di concimazione, o veri servizi di consulenza aziendale. Efficaci piani anche di comunicazione. Per dire: Quale dunque sicurezza alimentare? Quale diritto al cibo? Quale riduzione dell'uso di inquinanti pesticidi, in tutte le aree rurali, finalizzati alla biodiversità e alla tutela degli ecosistemi? Quale alimentazione per bambini e nuove generazioni? Nella nuova PAC, alla base del nuovo Piano dobbiamo avere anche queste attenzioni, su questi fronti decisivi. Assistenza sì. Ma alle comunità che capiscano come vengono investite le risorse.

# Assistenza tecnica?



# in conclusione

Le politiche per ambiente ed ecosistemi, che passano anche dalla nuova PAC, devono essere sostenute da un piano di finanziamenti e di interventi normativi per garantire che “nessuno rimanga indietro”. Puntiamo sulla valorizzazione dei servizi ecosistemici-ambientali, la qualità delle produzioni, l’attuazione della Strategia per le Green Communities, la costruzione delle Oil free zones. Nuova e moderna gestione della risorsa idrica pubblica, evidenziandone la plurifunzionalità. Si attuino le leggi esistenti, come la legge forestale, la 221/2015, via maestra per la totale decarbonizzazione, l’aumento dell’uso di energie verdi, la promozione della circular economy, l’aumento dell’e-mobilità, la valorizzazione dei Parchi nazionali e regionali, luoghi della protezione e della produzione, della tutela degli ecosistemi e dei distretti. Queste sono le Politiche per il rurale che vogliamo e che servono per ridurre sperequazioni e disuguaglianze.

Realizzato da UNCEM  
Unione nazionale Comuni  
Comunità Enti montani  
Presidente Marco Bussone  
2 Settembre 2022  
e aggiornato al 6 febbraio 2024





La protesta degli agricoltori dei primi giorni di febbraio 2024, in molti Stati UE tra i quali l'Italia, è certamente rilevante e mai deve tradursi in scontro, provocazione, assenza di dialogo con le Istituzioni. Ci perderebbero tutti. In primis chi scende in strada e in piazza. Ci perderebbero le Istituzioni.

Questa ultima pagina Uncem la scrive il 6 febbraio 2024, in mezzo alle mobilitazioni. Tutto il restante documento risale a un anno e mezzo fa, come detto. Eppure è attualissimo. Perché non basta mettere soldi in più per l'agricoltura, tantomeno dire che è colpa dell'UE, di Bruxelles, delle politiche europee. Oppure, si può fare, ma poi occorre fare proposte operative per intervenire. Leggendo la Dichiarazione di Cork 2.0, del 2016, scopriamo tutti i punti chiave per trasformare il rurale in Europa. Poco si è fatto. E invece da lì si può ripartire. Il Green New Deal non può essere burocrazia e iniziative con cento indicatori che complicano la vita a grandi e piccole imprese. Il Green New Deal è prima di tutto Comunità vive. Persone e imprese che insieme vivono e tengono in vita un territorio riconoscendosi in una dinamica comune e nella reciprocità. Per questo Uncem ha sempre sostenuto che la via d'uscita per le crisi - in particolare ambientale, energetica, climatica, demografica, economiche, sociali - è nelle Green Communities. Che hanno anche nell'agricoltura e nelle aziende agricole un punto fermo per la trasformazione dei territori. Con le comunità coinvolte. Non solo spesa pubblica. Vogliamo credere che in mezzo alle proteste, la forza delle comunità che scelgono un altro patto tra produttore e consumatore - tra chi produce e chi consuma le risorse naturali, ma anche l'agroalimentare che cresce con la nostra agricoltura - è possibile. È in fondo un pezzo del patto tra territori, città e rurale, montagna e zone più urbanizzate e densamente popolate che si sostanzia in scelte vere che cambiano paradigmi economici consolidati. Il "compra in valle", la scelta di rafforzare le filiere territoriali, anche del legno, la voglia di accorciare scambi e togliere di mezzo intermediari, vanno in questa direzione di sostenibilità, di nuovo paradigma culturale, innovativo, sostenibile. Le proteste impongono di guardare al futuro e non al passato.

# In mezzo alle proteste